

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

IPPOLITO TITO D'ASTE

VOL. I.

ANGELICA

ANGELICA

DRAMMA CAMPESTRE

IN TRE ATTI E IN VERSI

DI

IPPOLITO TITO D'ASTE



MILANO 1870

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.



71425

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia di rappresentare questo dramma senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 luglio 1865, N. 2337.

TH. GUILLIEMINI.

A MIA MADRE



ANGELICA

PERSONAGGI

ANGELICA, maestra di scuola, figlia di
Mastro ANDREA, medico condotto.

Papà STEFANO, marinajo.

GUGLIELMO, pilota, suo nipote.

MENICA, ostessa.

MARTA, sua figlia.

Due piccoli bambini che non parlano.

La scena ha luogo in un paese della Riviera ligure.

Epoca presente.

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta in Torino, al teatro Gerbino, dalla drammatica compagnia *Ciotti, Lavaggi e Marchi* la sera del 3 ottobre 1870, e replicato nelle sere successive.

ATTO PRIMO

Strada con veduta in lontananza della spiaggia del mare: a destra osteria con insegna a grossi caratteri *Osteria del Cerco d' Oro*; vicino alla porta di essa tavolo con sèdie rustiche.

SCENA PRIMA

*Stefano picchiando sul tavolo dell'osteria,
quindi Menica.*

Ste. Olà, Menica, olà, vecchia comare,
Son io che chiamo, e che v'aspetto!... or dove
Si rintanò?... la cânova è deserta,
Corpo d' una balena, ed ho tal sete
Che se alle labra avvicinassi un fiasco
Nol poserei che vuoto ... olà, comare
Menica, olà!...

Men. (*di dentro*) Gli è forse il finimondo?
Forse al fenile s'è appiccato il fuoco
Che si fa tal gazzarra in casa mia? ...
(*esce*). Stefano, siete voi?... gli è questo il modo
Di vociar come fate? ...

Ste. Arsa ho la gola:
Vi chiamo e vi richiamo, e voi restate
Colle mani alla cintola?... un buon fiasco
Di vin che conti i vostri sessant'anni,
Vecchia comare, e vi farò un evviva!

Men. Vecchio voi, vecchio voi, lupo marino
Dal volto abbrustolato! ...

Ste. Or venga il fiasco,
Menica, e vi dirò che siete bella
Come a vent'anni, e giovine di trenta!

Men. (*entra nell'osteria e ritorna con fiasco e bicchieri*).
Ecco il vino e i bicchieri, e sono due
Perchè anch'io voglio berne un colmo gotto
Alla vostra salute: il tempo passa:
E se noi pur si ballava e cantava
E si facean le languide occhiate,
E il sa Dio con che foco in altri tempi,
Or sulla fronte ci troviam le grinze,
E non ci resta che il bicchier: ve l'offre
L'amica, e non l'ostessa, e vel riempie
La terza flata di vin generoso,
E da voi, schifiltoso e buongustajo,
Il giudizio ne attende.

Ste. Affè, comare,
Parmi di quel che tracanna il curato,

Nel giorno di Natale, e se annaffiassi
Sempre l'ugola mia di simu oeva
Potrei cantar le litanie col guercio
Sagrestan che le intuona, e anch'io far pompa
Di mia voce: ora un quarto gotto: e il fondo
Si veda alla bottiglia: e come vanno
Le faccende costà? la vostra Marta? . . .

Men. Eh! crepa di salute: è un bottoncino,
Non fo per dir, di rosa, e i suoi vent' anni
Me l'han fatta pienotta e rubiconda
Che fa voglia a guardarla: il gruzzoletto
C'è pronto per la dote, e la figliuola
Sa reggere la bettola e la casa
Come un'altra me stessa: un gran tesoro
Sarà per chi la piglia: ma ci vuole,
Corpo di bacco, un giovine dabbene
Ch'abbia del suo: non amo punto il fumo
Senza arrosto, o compare, e nel paese
La Menica Virelli alza la cresta,
Che ha i suoi bravi poderi, e le sue brave
Case, e i suoi bravi spiccioli, e in cantina
Ci ha tanto vin da nuotarvi e annegarvi!

Ste. Comar, voi rimestando acqua nel vino
Ammucchiaste tesor, mentr'io sull'acque
Meco portando il vin, giù lo ingollai
Nell'obeso mio corpo: un marinajo
Par mio, che ha visto più lampi e burrasche
Che non ha peli in capo, si stropiccia
Le mani, e se gli mancano i contanti
La salute gli cresce, e muor contento

Della sua nave sul giaciglio, o in letto
All' ospedale, o peggio in mezzo all' onde
Boccon di pesci. — Mastro Andrea, salute !

SCENA II.

Andrea e detti.

And. Bengiunto, o papà Stefano ; con queste
Semi-spenste lucerne io non v' avea
Veduto : e come va ?

Ste. Questa barcaccia
Si trascina alla meglio, e se si rompe
Un' asse, a furia di chiovi e martello
La si rimette in piè: giunsi stamane
Col mio nepote, il pilota Guglielmo:
Strinsi la mano a mia sorella, e mentre
Ei se la baciucchiava la mammina,
Come fosse un bambino, io qui ne venni,
E alla Menica chiesi un buon bicchiere,
Che, gentile, mi diè.

Men. Non gli parlate
Di vino a mastro Andrea, medico insigne,
Che vi spaccia i malati al cataletto
In un batter di ciglio: ed ogni festa
Costui se ne vien qui, proprio alla porta
Vien qui della mia bettola, e agli allegri
Bevitori ei ricanta le sue viete
Rammanzine! — oh ! che sì, che se ci aveste

Quattro soldi voi pur nelle scarselle ,
Non bereste già l' acqua alla fontana ,
Sor filosofo!...

Ste. Ohè, dico, comare,
Cianciate a modo: chè se ancor mi stringo
Il mio nepote , il mio Guglielmo al seno,
Lo debbo solo a lui: quel poveretto
Presso a morte era già, volge il terz'anno,
E questo bravo ed ottimo dottore
Mel risandò!

And. La Menica ha ragione ,
Papà Stefano, ed io son proprio il grullo !
Io son la volpe che dispregia l' uva
Perchè non può rapirla: il tavernajo
Dee vendere il suo vin, Mamma, n'è vero ?
E venderse lo in pace, e udir gli strilli
De' briachi che a pugni ed a coltella
Ne sfumano i vapori...

Ste. Anch'io, non dico,
Piuttosto ch' uno, due bicchier li bevo,
E se son tre pur non ariccio il naso ...
Ma il soverchio, gli è ver, rompe il coperchio,
Menica !

Men. To' ! mi vedeste ubriaca,
Sor cerusico, forse ? e se a que' ciuchi
Di bere aggrada, e torne una satolla,
Che c'entro? è meglio vadano all' insegna
De' *Quattro Re*, dove Tonia la zoppa
Il tossico ministra, e non il vino? ...

Ste. E vostra figlia, o mastro Andrea, la buona
Angelica?

And. Sta ben, la poveretta;

Ed è il conforto della mia vecchiaja :

Angiol di nome, ell' è un angiol di core!

Ste. Ditelo piano e forte, o mastro Andrea,
Ch'essa è un angiol del Ciel : tutti lo sanno
Qui nel paese, con che nobil cura
Ella ai bambini ed alle donne, insegna
Di computi e di lettere, ed il giorno
Che qui veniste Medico Condotta,
Piccina ell'era ancor, ma già per bacco
Ne sapea quanto il parroco e il maestro,
E leggeva tanti libri... eh! mi ricordo
Che me pur volea rendere saputo
Nell' abbicì: — cospetto! (le risposi)
Figliuola mia, ci ho già tanti anni in groppa,
E a fumar la mia pipa io me li ho spesi,
E a bere il fiasco che il Signor mi manda,
E farmi leggiechiar proprio vorresti?...
Buon pei giovani un libro! — Il mio Guglielmo
Ne sa quanto un filosofo, e vo in frega
Quand' ei sputa sentenze: la figlioccia
Marta tener sa i conti alla comare
Menica, e bene sta: ma a lei si debbe,
All'Angelica vostra!

Men. Eh! se il buon Dio
L'avesse fatta più belloccia, io credo,
Senza offendervi punto, o mastro Andrea,
Che già sposa sarebbe: un bel visino
Val più di tante virtùdi, od almanco
Ci vorrebbe un peculio ammonticchiato

Per formarle la dote : i venticinque
Anni suonaron già, se non m' inganno,
Per l'Angelica vostra, o sor dottore,
E converria snidarsela di casa !

And. Ella è tutto per me la mia figliuola,
O Menica, nè so perchè un marito
Le vogliate pescar : s' ella non vanta
Nè beltà, nè ricchezze, un core è il suo
Buono, modesto e pio ; chi nol comprende
Più misero è di lei ; pei poveretti
Ella ha sempre un conforto, una parola,
Una lagrima, un pan: dirla infelice
Chi potrebbe?

Ste. Ma sì, ben detto, corpo
D' una balena, e se giovine io fossi,
O di vent' anni più giovine almeno,
Io piuttosto vorrei tormela in moglie,
Che un bel visin con tanto di superbia,
E con un nuvol di capricci in capo!

SCENA III.

Angelica, Marta e detti.

Ang. Siete qui, papà Stefano?

Marta. Bengiunto,
Padrinol

Ste. Qua , venite qua, figliuole,
Che vi vegga e vi abbracci : ho settant'anni,

E il posso far senza biasmo d'alcuno:
Qua la figlioccia Marta... briconcella,
Si fa ognor più vezzosa, e quegli oechietti
Sono pur furbi e pur ladri!... e la buona
Angelica che fa, che dice? ha sempre
Un po' d'affetto nel suo cor pel vecchio
Papà Stefano, il rozzo marinajo
Che l'ha vista bambina e l'ama tanto?...

Ang. Questo affetto l'ha sempre, e non dovrebbe
Più averlo... signor no!... sono trascorsi
Due lunghi anni dacchè prendeste il mare,
Papà Stefano, e mai vi deste briga
Di farci udir vostre novelle!

Ste. E come
Potea farlo?... so scriver sulla carta
Forse un o' colla canna?... e tu, figliuola,
Nol sai che Papà Stefano è più ciueo
D'un vero ciuco?

Ang. Ma vostro nepote
Guglielmo era con voi: metter poteva
Egli due righe di nero sul bianco,
E mandarci un saluto: ad ogni modo
Vi do un bacio di cor: le vostre nuove
Ce le dava la Brigida, la vostra
Sorella:... a lei scriveva il suo Guglielmo...
E che lettere lunghe e affettuose!
E con che foco ei raccontar godea
Le trascorse vicende in alto mare,
Ed i perigli, e le burrasche... e come
La Brigida piangea, povera vecchia,

Udendo quei racconti!... appena appena
Le giungeva una lettera, correva
A me tutta anelante, e mi pregava
Di leggergliela forte... ed al suo seno
Poi mi stringea, singhiozzando e sciamando:
« Oh! s' io medesma leggerla sapessi!... »

Marta. Dunque, o padrino, mi trovate bella,
E me 'l dite, n' è ver, senza adularmi?...
Ma già tutti lo dicono, e se debbo
Confessarvelo schietto, or quasi quasi
Lo credo anch' io...

Ste. Taci là, vanerella!
Le vanterie non mi piaciono punto!
Se sei vezzosa buon per te, ma bada
Che dell' anima sia specchio il tuo volto,
E ch' ella sia candida e pura!

Men. È buona
La mia Martuccia quanto è bella, e credo
Che nessuna in bontà la sopravanzi
Come in bellezza! — Vengan tutte l' altre
Qui del paese, e s' egli è ver ch' io sono
La Menica Virelli, e che ho l' insegna
Alla cànova mia del *Cervo d' Oro*,
A tutte quante vuo' dir tondo e schietto
Che con mia figlia non c'è a far confronto!...

Ang. Papà Stefano, ov' è vostro nepote?...
Perchè non viene a noi?

And. Vedrem se dopo
La mamma, egli ricordi i vecchi amici!...
Se. No, non li scorderà, siatene certo!

Angelica.

Ha un balzano cervel, voglia o non voglia,
Il mio Guglielmo, ma del cor, cospetto
Ne ha fin troppo del cor !

SCENA IV.

Guglielmo e detti.

Gug. Qua, mastro Andrea, ,
Datemi un buon abbraccio: e voi, sorella
Angelica, e voi Menica , e voi Marta ,
Qua un saluto... oh! la Marta è pur vezzosa
Con quel sorriso e con quei furbi occhietti!
E così, lo rammentano in paese
Il piloto Guglielmo? ho pur la matta
Voglia di buttar via questa camicia,
E ai dì festivi agghindarmi col nero
Giubboncel di velluto, e col cappello
Tutto fior, tutto nastri... il ballerino
Al paese mancava, ed è tornato:
E finchè il mar non lo richiami, io giuro
Che ballerà con voi, bella Martuccia,
Tre, quattr' ore in un fiato... e con voi pure,
Angelica... ma già la mia sorella
Angelica non balla!... e la comare
Menica ha sempre il suo fiasco di vino
Pel piccolo Guglielmo... come sempre
Mi chiamate, malgrado i ventott' anni
Che m' han fatto spuntar questi mustacchi
A vostro marcio dispetto?

Men.

E ardiresti

Proseguir di tal corsa, o mariuolo,
A cianciar, senza darci e tempo e modo
D' aprir bocca noi pur?

Gug. Voi, bella Marta,
Nulla mi dite?... e l'Angelica tace?
E mastro Andrea mi guarda ammutolito?
E lo zio fa scricchiar la vecchia pipa,
E non parla?... oh! che sì, v'è la congiura
Di non farmi oggi gradita accoglienza?
In tal caso, buondi! torno alla mamma,
Che mi diè tanti baci e tanti amplessi
Da strangolarmi quasi.

Ang. Io volea farvi
La brutta cera, perchè d' uno scritto
Non m' allegraste mai!...

Gug. Ben io sapeva
Che voi li avreste letti alla mammina
Tutti i miei sgorbi! — or via, più non si debbe
Parlar di questo: e voi sì, buon dottore,
Voi la salvaste questa grama pelle,
Ma i flutti ingrati la volean ritorre,
E lo zio, come me, la vide brutta!

Ang. Ciel!

And. Che avvenne?

Ste. Un nonnulla; ancor Guglielmo
Agguerrito non è: vecchi amiconi
Noi siam col mare, e quando ei freme e rugge
Io lo guardo e sorrido.

Gug. In quell' istante
Però non sorrideste, io lo ricordo,

E sugli occhi brillar due lacrimucce
Vi vidi, o papà Stefano!

Ste. Ragazzo!

Un vecchio lupo di mare non piange...
Corpo d'una balena! allor pensava
A tua madre ed a te, ma non per fermo
Alla carcassa mia logora e stanca!

Ang. Guglielmo, voi c'impaurite! in nome
Di Dio che fu? narrateci i perigli
Che affrontaste da prode...

Ste. Oh! già m'avete

Ricolmo il sacco della pazienza
Con tutti questi piagnistei: sarebbe
Proprio da berteggiarlo il mio nepote,
Se qui con tono enfatico, ei narrasse
La burrasca... via, via, prendi il mio braccio,
Marta, e vien meco, e voi pur, mastro Andrea,
Perchè ad entrambi ho da parlar: salute,
Comare, la figlioccia oggi è mia preda,
E a cena sol ve la conduco a casa:
Anzi... guardate se vi caggia il destro
D'apparecchiarmi le lasagne, e allora
Mi trattengo con voi: ti piglio il babbo,
O Angelica, e ti lascio il mio nepote,
E tuo danno se perdi nello scambio!

(Guglielmo stringe la mano a Marta la quale
s'incammina per la sinistra con Stefano e
Andrea: essa si volge, guardandolo a più
riprese, e Guglielmo resta poi alcun tempo
estatico a contemplarla: — Menica entra nel-
l'uscio).

SCENA V.

Guglielmo e Angelica.

Gug. E così, buona Angelica, al paese
Come van le faccende?

Ang. Poco e nulla,
O Guglielmo di nuovo: la Carlotta
Sposò Pietro il mugnajo, e un bel bambino
Già le saltella sui ginocchi: il vecchio
Parroco è infermo da diciotto mesi,
E soffre, e piange quel sant uomo, e prega:
Le nozze di Tommaso e Margherita
Van sempre per le lunghe, e non so dirvi
La colpa di chi sia: son tutte queste
Le novelle, e son poche: io, come sempre,
Fo la scuola, e in quest'anno, il credereste,
Ce ne ho ventotto tra maschi e bambine:
Anche le donne, o in buona parte almeno,
Vengono ai dì festivi, e insegno ad esse
Quel pocolin ch'io so: vel ricordate,
Guglielmo, quante volte a me diceste:
— Angelica, snebbiar tutti gli errori
Da queste menti si dovrebbe: è prima
Fonte di civiltà per l'operajo
Una sana lettura: — il desio vostro
Io, Guglielmo, appagai: le giovinette
Leggon già tutte nel paese, e nuove

Madri avrem di famiglia, che ai figliuoli
Sapran lo spirto illuminar!

Gug.

Voi siete

Sempre la buona Angelica, la pia
Fanciulla ch'io conobbi: oh! quante volte
Fra le bufere, fra il mugghiar dell'onde,
Il vostro nome mi corse alle labra
Con quello di mia madre: irradiata
D'una luce di Cielo io vi vedea,
E vi pregava di vegliar sui giorni
Della povera vecchia... e me lo disse,
Oh! mel disse la mamma, quante cure
Sempre aveste per lei... dunque le preci
Ch'io da lunge... sul mar vi rivolgeva
Le ascoltavate, o Angelica? la mamma
Credo che v'ami quanto m'ama, ed oggi
Ancor mi ripetea che non v'ha in Cielo
Un angelo miglior di quel che è in terra...

Ang. Povera vecchia! quali ansie profonde

La turbavan per voi: « vederlo ancora,
Vederlo il mio Guglielmo, e poi morire
Fra le sue braccia! » — oh! perchè mai dei baci
D'una madre io fui priva a quindici anni?
Perchè non posso come voi bear mi
Nel suo dolce sorriso?... ma non voglio
Conturbarvi la gioja del ritorno!...
Tutti di voi parlavam qui: neppure
Un sol giorno scorrea senza che il babbo
Vi rammentasse con affetto, ed anche
La Menica che sembra brontolona
E ruvida, e non è .. la Marta...

Gug. Oh! quanto
S'è imbellita la Marta! era vezzosa
Fin da quando io partii, ma adesso è proprio
Un fior di primavera!

Ang. Ella è felice
E il merta: è buona, è docile...

Gug. Dal vostro
Labro, io mai non udii suonar parola
Che biasmo fosse per alcun!

Ang. Son tutti
Buoni con me: la Menica e la Marta
Hanno ville e poderi e case e campi,
E forse al babbo e a me fanno talvolta
Conoscer l'umiltà del nostro stato:
Ma incor m'amano, ed amano anche il babbo,
Ed io ricambio il loro affetto: e penso
Con dolcezza sovente e con orgoglio
Ch'io la Marta educai: che qual figliuola,
Benchè più vecchia di soli cinque anni,
L'amai, la crebbi, e in quella mente i primi
Germi ho trasfusi del saver: contenta
Nella mia povertà, non io le invidio
Le sudate ricchezze, e benedico
Ogni giorno al Signor che me prescelse
Custode e guida a tenerelle piante
Che meco sempre inneggiano al suo nome!

Gug. Nulla vi manca?

Ang. (turbata). ... No!

Gug. Più violento
Non vi palpita il cor che nei primieri

Giorni di giovinezza? arcana fiamma
Non vi serpeggia nelle vene, e cresce,
E si dilata, e avvampa, e si tramuta
In un foco d'amor?

Ang. Bello il mio volto
Non è, Guglielmo... e me l'han detto il giorno
Che coll'altre fanciulle a me coeve,
Nell'ostia santa io per la prima volta
Ricevetti il Signor: bianco vestite
Coi fiori in capo procedevan l'altre,
Ed a me pur la mamma, poveretta,
Ricinse il velo e i fior: ma tutti in coro
« Come è brutta l'Angelica diceano »
E accarezzavan l'altre, e a me bambina,
Fuorchè il bacio del babbo e della mamma,
Nessun bacio allegrò quel dì solenne!
E poi morta è la mamma... e poi... l'amore
È per le belle, o Guglielmo... io non amo!...

Gug. Angelica, giuratemi che sempre
Qual fratel mi terrete: ho gran bisogno
Del vostro affetto e del vostro consiglio!

Ang. Guglielmo, e voi ne dubitate? io sono
Vostra sorella...

Gug. Come il foste, quando
Vegliaste al capezzal del moribondo,
Che risanò per le cure amorose
Del buon dottore... e anche più per le vostre!...
Addio, sorella Angelica, domani
Vi rivedrò!

Ang. Guglielmo, addio!

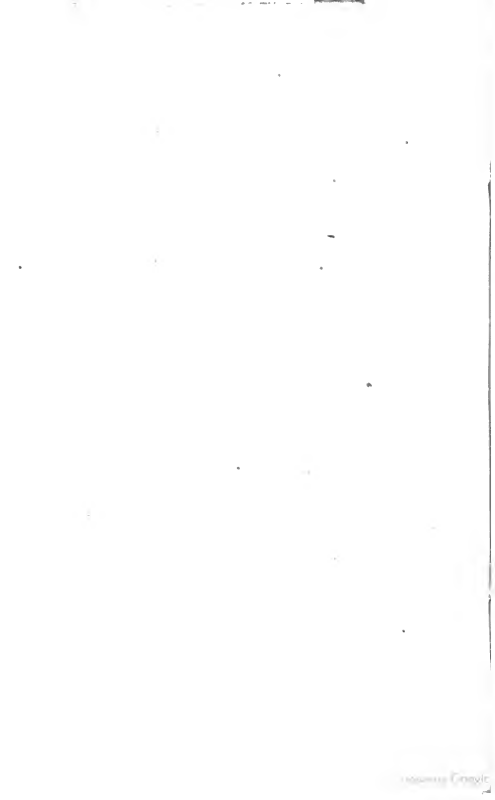
Gug. (le stringe la mano e parte).

Ang. (sola).

Vederlo

Ancor dovea?... Vergine santa, invoco
Qui, supplice al tuo piè, soccorso invoco!
S'ei pur m'amasse? oh! Vergine Maria,
Dammi conforto, refrigerio, aita!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

La decorazione dell'atto primo.

SCENA PRIMA

*Stefano e Andrea seduti con fiasco
e bicchieri.*

Ste. Ma dunque non bevete, o mastro Andrea,
Proprio da senno non bevete? allora
Lo vuoto io solo questo fiasco, evviva
L'amicizia ed il vin!

And. Sempre lo stesso
Buontempon siete voi: soverchio peso
Non vi fa il tempo sulla groppa, e sano
E rubizzo siccome a quarant'anni

Ben volontier la tazza brancicate ,
E forse più che il remo.

Ste. Avvi il suo tempo
Per ogni cosa : giorni di quïete
E di cuccagna son cotesti , e sempre
In pace io me li godo e in allegria ,
Come il Signor comanda ! — Anch'ei, cospetto,
Poichè il mondo credò, vollè riposo
Nel suo settimo giorno !

And. (*scherzando*) Io non so dirvi ,
Nè il sapete voi pur , se avesse il fiasco ,
Come voi fra le man sera e mattina ,
Nel suo settimo giorno il buon Signore !

Ste. Un otre è la mia pancia, e quando è piena
Fino all' ultima gocciola, salute !
Non si beve di più : — come trovaste
Il mio nepote ? il mar l' ha ingagliardito
E più non sembra quel di pria : dottore ,
Vi ricordate quanti brutti spasmi
Quel figliuol ci costò ? la mia sorella
Brigida stava sempre accanto al letto ,
E l' Angelica vostra , poverina ,
Qual angelo amoroso , un solo istante
Non si scostava ... ma ! meglio la morte
In sen dei flutti , cento volte il dissi ,
Che vedersela là sul capezzale ,
Combattuta dai farmachi !

And. La morte ,
Papà Stefano , è sempre un gramo incontro
Dovunque la si trovi !

Ste.

Mastro Andrea,

Voi lo sapete: un uom semplice io sono,
E schietto, e onesto, e sulle labra ho il core:
D' arzigogoli e ciancie io non m' intrico,
E se tenessi le parole in gola
Mi farebbero groppo: ho da gran tempo
Qui nel mio cervellaccio un buon disegno,
E a celarlo or non valgo: — invan, dottore,
Si giunge a settant' anni, e invan si cerca
Di non tor moglie per non torsi brighe;
Nasce un nepote... si fa grandicello...
Vi cresce sotto gli occhi... lo buttate
Sulla tolda con voi d' un bastimento,
Corpo d' una balena... ed un bel giorno
V' accorgete d' amarlo il tristanzuolo,
Qual fosse proprio un vostro figlio.

And.

È vecchia

Istoria questa: un cor ben fatto è il vostro,
E invan tenta nascondere la rude
Corteccia che il ricopre!

Ste.

Eh! mastro Andrea,

A quattr' occhi vel dico, un tempo il core
Lo sentia batter violento in petto,
E quei giorni eran belli, e dai mariti
Che mi guardavan con occhi di bragia
Sgattajolavo, e ridevo tra i baffi!
Ma! un anno passa... passan due... tre... quat-

(tro...

E non si piglia moglie... e poi s' invecchia,
E si diventa inutile carcame

Di pelle e d' ossa! ma! . . . pel mio nepote
Mi frullan nel cervel ben altre idee!

And. "Dargli moglie vorreste?

Ste. Anzi ch'io mora,
Corpo d' una balena, un bel bamboccio
Dee saltellarmi qui sulle ginocchia,
E dev' esser suo figlio . . . eh! ne' suoi panni
L' avrei già fatta la mia scelta!

And. Ignoro
Su chi cadrebbe: ma dei vecchi al senno
Mal risponde de' giovani lo slancio:
Vostro nepote è qui: seco vi lascio:
E ritorno dal parroco, infermiccio
Da più che un anno e mezzo.

Ste. Mastro Andrea,
Statevi sano: di quel tal disegno
A miglior agio parlerem!

And. Salute! (*parte*).

SCENA II.

Stefano e Guglielmo.

Ste Ti si rivede alfin! la scorribanda
Pel paese fai dunque, o giovinotto,
Che in casa mai non ti si trova? io bramo
Favellarti sul sodo!

Gug. E anch' io!

Ste. Cospetto!

Oggi mi sembri annuvolato, e gli occhi
Nel guardarmi straluni: — A me t'accosta
E siedì qui: quand' eri in mar, bramavi
La terra, e forse ora il desio ti punge
Della tua nave? orsù, guardami in volto,
Corpo d'una balena: io l'ho sorpreso
Quel gran secreto che nel cor t'è chiuso...
Non ci vuol poi la scienza d'un dotto,
Caro il mio bimbo: a te manca un bel fusto
Di ragazza a braccetto, o per dir meglio
Ti manca in casa, una buona massaja
Che t'assista la mamma, e le consacri
L'amor d'una figliuola!

Gug.

Oh! zio!

Ste.

Già tutto

Ti sei ringalluzzito! eh! certe cose
Le annusa un vecchio, che settanta volte
Nel dì dopo Natal fece la festa
Del suo giorno onomastico: da bravo,
Figliuolo! al cor guardasti e non al volto
E più bella di lei credo non v'abbia,
Perchè è un angiol di core!

Gug.

Oh! zio, bambina

Io la lasciai: sulla virginea fronte
Aleggiava il candor: dal vivid'occhio
Balenavano lampi... ed or? più bella,
Più seducente ella m'apparve, e appena
Ella affissò nel mio quel dolce sguardo,
Incompreso ed insolito m'assalse
Un turbamento!

Ste. Ma di chi mi parli?

Gug. Della vostra figlioccia, della Marta,
Ch' io già sento d'amar teneramente!

Ste. Corpo d'una balena, hai tu pensato
Quel che dici, o figliuol?

Gug. L'amo!

Ste. Risposta
D'un grullo è questa: è bella, è bella, è bella,
Ne convengo la Marta, ma ... la donna
È simile alla pera, e quella buccia
Che più lusinga altrui, spesso nasconde
Proprio dentro il marciume! oh! stolto, oh
(vecchio

Papà Stefano! ed io, da babbüino,
Sperare osai che il tuo cervel balzano;
Di ventott'anni, alle virtù pudiche,
Ai casti modi, ed al soave affetto
S'invaghisse d'Angelica? — Ragazzo
Io più di te! siam tutti d'una risma
Noi che portiam le brache, e un bel visino
Ci solluchera tosto! ... Io la figlioccia
Conosco, e parmi vanitosa! ... l'ami?
Sposala, e sii felice! ... io me ne lavo
Le man come Pilato, e sol rimpiango
Che non mi posso tor vent'anni o trenta
Almanco dalla groppa, e disposarmi
L'Angelica!

Gug. Ma zio!

Ste. Tu colla Marta
D'amori entusiastici ti passi

Che dureran come un canto di gallo...
Anzi to' qui la Menica s' appressa,
E le svela il tuo affetto... alzo i calcagni
E me la svigno...

Gug. Oh! parlatele voi,
Zio, ve ne prego: io già la Marta adoro...
Viver non posso senza lei!

Ste. Ragazzo!
Tu vuoi ch' io parli? e parlerò! ma bada,
Quando tua moglie sia, non voglio brighe,
Non vuo' cure, nè noje: la volesti
La mia figlioccia? e pigliala... se pure
Ne è contenta la Menica...

SCENA III.

Menica e detti.

Ste. Comare,

Vi fo la mia più bella riverenza.

Men. È inutile, o compar, già curva e troppo
La schiena avete!

Ste. Così pur non fossel
Oggi è il quattro d'agosto, e in altri tempi
Un po' lontani, se in paese io m' era,
Col mazzolino di fiori veniva,
Lo membrate, in tal giorno, e si cioncava
Insieme, e si facean le matte risa:
Allor la Marta era bambina, ed era
Piccoletto Guglielmo, e i due fanciulli

Angelica.

Scorazzavano insieme, e spesse volte,
Vel ricordate, alla spiaggia del mare
Correvam per cercarli... ed eran sempre
A nuotar quei bricconi!

Men. Il mazzolino
Però quest' oggi non portaste, eppure,
Lo diceste, gli è il dì quattro d' agosto,
Giorno di San Domenico!

Ste. Ben altro
Oggi è il mio pegno d' amistà! Comare,
Carte in tavola, e, franco al modo mio,
Quel che ho da dir vi dico: il mio figliuolo,
Perchè cotesto bricconcello io l' amo
Come se fatto me l' avessi, è cotto
Innamorato della Marta: aggrada
A voi d' unirli? in tal caso giù spiccia
Un bel sì chiaro e tondo, ed oggi stesso
Li fidanziamo!

Men. Parmi che il cervello
Abbiate nelle gomita, o compare!
Un bel sì chiaro e tondo, e giù alla spiccia?
Un no vi dico e non un sì... cospetto!
Avrò sudato tre camicie al giorno,
Per sessant' anni, ed a furia di stenti
M' avrò raggruzzolato per la Marta
Una dote che possa imparentarla
A un principe o a un marchese, perchè voi
Ad offerirmi veniate il nepote,
Con tanta boria e con tanto sussiego,
Da parer quasi di farmi onoranza?

Ste. Qui non c'è nè onoranza, nè marchese:
Qui c'è un' ostessa e un marinajo, e l'acqua
È lo stemma d' entrambi: l' acqua salsa
Per me: per voi l' acqua tinta di vino!

Men. Per me, se nol sapete, o vecchio grullo,
Il mio stemma è il danaro: e quando andai
Sposa a Matteo, di felice memoria,
Egli avea le scarselle lisce lisce,
Siccome il palmo della mano: ed io,
Io me l' ho fatto quel mucchio di soldi,
E goder me li voglio, e per la Marta
Voglio un uom che altrettanto abbia del suo,
Mi capite, o compar?

Ste. Se siete ricca,
Buon per voi: del vostro oro e dell'argento
Io me n' infischio, e la mia nera pipa
Colle sue brave boccate di fumo
Par se ne rida come mè: mi chiamo
Stefano Gritta, ho settant' anni, e corpo
D' una balena, questa vecchia fronte,
Più di quella d' un re, sempre levossi,
Sempre orgogliosa: vi tenni la Marta
Al fonte del battesimo: vi fui
Sincero amico: mi deste, ed io bevvi
Parecchi fiaschi, ma non mai vi chiesi
Il becco d' un quattrin: la vostra Marta
Datela a un duca, a un principe, a un mar-
(chese,
Anche a un figlio di re . . . la chiameremo
E duchessa, e marchesa, e principessa,

E se occorre regina... e ai dì festivi

Le faremo codazzo... uh! vecchia matta!

Men. Voi vecchio matto! l'età del giudizio

L'avete avuta già da molto tempo,

Pur non vi sparagnaste un solo scudo

Pei dì della disdetta... io la figliuola

A Guglielmo non dò!

Gug.

Menica!

Men.

Al sodo

Io bado, o giovinotto, e a me le mille

Proteste e vanterie d'eterno affetto

Non quadrano a capello: e dove il nido

Hai per condurla, dimmi? in mare forse?

O in casa della Brigida, meschina,

Che ha tre sedie, due letti e un tavolaccio

In tutto? ci vuol poco sai, figliuolo,

A tor moglie, ma molto a mantenerla,

E se credevi ch'io pensar volessi

Anche a te, giovinotto, in fretta e male

I tuoi conti facesti!

Gug.

Oh! questo insulto

Menica, io non lo merto: amo la Marta,

E già da tempo io l'amo: io non son ricco,

Non ho poderi, non ho case: ho un core

Per amarla, e due braccia vigorose

Per procacciarle un pan!

Men.

Gramo conforto

Quest'è per una madre: — e voi, non dite

Più nulla, o vecchio zotico? la vostra

Parlantina, o compar, vi fa difetto?

Ste. Menica, non svegliate il can che dorme!
Meglio è per voi ch' io taccia!

Men. Uh! rusticone!
Non si ragiona con un vostro pari
Serëanzato e pitocco!

Ste. Vecchia strega!
Ti rimpinzò di lerciosa moneta
La tua sucida insegna d' osteria,
Perch' era tuo marito il *Cervo d' Oro*!...

Men. Vecchio brïaco, dovrei benedirvi
Della granata col manico!

Ste. Insulti,
Minaccie a papà Stefano?

Men. La Marta
No, non la do a Guglielmo, se dovessi
Ucciderla piuttosto: quella porta
Di casa mia ve la chiudo sul grugno,
Nè più il piede ponetevi!

Ste. Befana!
Se il vin ch' io bevvi alla cantina vostra
Qui sputarvi potessi!...

Men. Eh! ciancie!

Ste. Io parto,
Perchè temo di rompervi sul muso
La pipa!

Men. Eh! ciancie! Meno boria, e in tasca
Quattro soldi di più!

Ste. Menica!

Fug. Zio,
Per pietà!

Ste. Parto, sì parto!

Men. Salute!

(*Stefano parte infuriato per la sinistra, Menica entra ghignando nell' osteria*). :

SCENA IV.

Guglielmo.

Gug. Tutto lo zio guastò colle sue furie!

Or la Menica è irata, ed alle nozze

Certo l' assenso negherà: la Marta

M' ama o non m' ama? di quel vergin core

Chi può scrutar ne' palpiti segreti?

Ma quei suoi sguardi, quel pallor, quel fuoco

Cheaunmio detto l'accende... oh! perchè mai

Timido io vengo a lei dinanzi e incerto?

S' ella m' amasse ed affrontar volesse

Il materno divieto, e in altri lidi

Mi seguisse... fanciullo! e la mia vecchia

Mamma morrebbe di dolor!... Gran Dio

Chi mi consiglia?

SCENA V.

Angelica e Guglielmo.

Ang. Guglielmo, si mesto

Perchè?

Gug. Voi, buona Angelica?

Ang. Sfuggirmi

Quasi parete: e in che v' offesi?

Gug. Il volto

È lo specchio del cor: se piange il core

Non sorridon le labra; e una tempesta

S' agita qui de' più contrari affetti!

Oh! mia sorella Angelica, felice

Voi foste, e siete! sull' aspro sentiero

Di questa vita voi coglieste i fiori,

Ma il vostro piè non sanguinò pei rovi

Che l' assiepan dintorno!

Ang. E voi, Guglielmo,

Infelice sareste? oh! s' io potessi

Allenarvi il dolor, foss' anco a prezzo

Della mia vita, il farei, ve lo giuro!

Che v' affligge, o Guglielmo?

Gug. Un angiol siete

Di virtù, di candor, ma quest' affanno

Nol potete comprendere: vissuta

Nella dolce quiete di famiglia,

Fra l' innocenza de' casti fanciulli

Che intorno a voi folleggianno, gli slanci,

Le febbri d' un amor possente, arcano,

Nutrito nel silenzio, e fra gli spazi

Infiniti del mar, vi sono ignoti!

Vi sono ignoti gli spasmi, il delirio

D' un amor che si sente e si comprende...

Ma esprimer non si può se non s'agguaglia

Alle lave... alle fiamme del vulcano

Che irrompono dal crátero... infelice

Sono, o sorella!

Ang. Quelle arcane febbri ,
Quei tremendi delirj io non comprendo?...
Chi vel disse, o Guglielmo?

Gug. Voi pur dunque,
Voi pure amate?

Ang. ... Il padre mio! quel degno
E santo vecchio... gl' innocenti bimbi
Che mi fanno corona, e sulle guancie
M'imprimono ogni giorno il puro bacio...
I poveretti a cui lo scarso pane
Lieta dispenso... ecco il mio amor!

Gug. Ben altri
I delirj e le febbri ond' io m' esalto!
Soccorrete mi; o Angelica, un conforto
Solo attendo da voi...

Ang. Da me?

Gug. Colei
Che le insonni mie notti e i tormentosi
Giorni affanna e tortura, l' innocente
Vergin ch' io chiamo nei lunghi silenzi
Di quest' accesa fantasia, potrebbe
Tanto amor ricambiarmi? oh! riamato
Fossi da lei!... non un giorno, nè un' ora
Le darei di tristezza: in quel suo sguardo
D' angiol, ritratta la celeste imago
Di mia madre vedrei... ma ghiaccio forse
È quel core per me!

Ang. Guglielmo, è un sogno
Il mio?... se un sogno ch'io lo gusti eterno,
Nè più mai mi risvegli!... e se colei
Da dieci anni v' amasse, e nelle preci

Che innalzava al Signor, frammisto al nome
 Di sua madre lo avesse il vostro nome!...
 Se gli strazi ed i palpiti incessanti
 Nascosi avesse del suo cor, con lunghi
 Ed acuti tormenti, ed implorando
 Novella forza a Dio! se più di quanto
 Voi l'amate v' amasse, e della vita
 E di tutto olocausto a farvi pronta!

Gug. Che dite?... Marta dunque m' ama?

Ang. Marta?!...

Gug. Sì, lo diceste!... nel suo cor scrutaste.
 Dunque, sorella? oh! l'angelo del Cielo
 Sempre foste per me!

Ang. Marta!!!

Gug. Vi gronda
 Dalle tempia il sudor: fredda è la mano:
 Un convulso tremor tutta v' assale:
 Angelica!

Ang. E l'amate? e prepotente
 Quest' affetto è così come diceste?
 Ella n' è degna: su quel roseo volto
 Risplende la beltà: siate felice
 Con lei, Guglielmo!...

Gug. Angelica!

Ang. Io medesima

A Marta parlerò!

Gug. Ma chi vi disse

Dunque che m' ama?...

Ang. Lo compresi... o volli

Indovinarlo al suo pallor... quest' oggi
 Io tutto le dirò... se non v' amasse?

Gug. M'ama, io lo sento!... ma alle chieste nozze
Si ricusa la Menica!

Ang. Qui sola
Mi lasciate, o Guglielmo: ho gran bisogno
Di quïete e riposo!

Gug. In voi m'affido:
Addio, sorella: dovrò dunque a voi
La mia felicità!

Ang. Guglielmo, addio!...
(*Guglielmo parte*).

SCENA VI.

Angelica.

Ang. Povero core, spezzati!... una punta
Atroce qui mi trafiggea!... ma dunque
Perchè, perchè col suo beffardo riso
La speranza mi vinse un solo istante?
La speranza? infelice... e in che sperai?..
Forse sperai che sul mio volto un raggio
Brillasse di beltà? che imporporate
Dalla gioja le guancie, avesser nuova
Parvenza e leggiadria? povero core
Spezzati!... e voi piangete, occhi, sorgenti
Dalle lacrime mie!... voi, testimoni
Delle mie notti travagliose e meste!
Ma perchè, ma perchè darmi dovevi
Ardente questo cor, se in me la luce
Non trasfondevi come a tua fattura?...
Dunque ingiusto sei tu, Dio?... Perchè bella

Non son come la Marta? oh! m'amerebbe
Allor Guglielmo!... Dio, meglio piuttosto
Questa vita non darmi, anzi che tale
Indelebile marchio di sventura
Scolpirmi in fronte!... ohimè blasfema il labro!
Vergine santa, mi perdona... io piango,
Io deliro, io bestemmio! — a me dintorno
Tutto è fuoco... la fronte arde... vederlo
Fra le braccia d'un'altra, e non un detto,
Non un bacio d'amor ricever mai?...
Oh! Santa Madre, mi soccorri... umile
A te mi prostro... io la buona, io la pia
Angelica, colpevole mi sento!...
Ma questa colpa, questo ardor che tutta
M'abbrucia, io forse, io suscitai? Guglielmo
Amai, bambina, e m'era gioja e vita
Questo pudico amor, che l'anima e il core
M'abbellia di virtù!... supplizio atroce
Or m'attende... è compiuto il sacrificio,
E a te l'offro, o Signore... e tu dal Cielo
Veglia tu, madre mia, stendi la destra
Sovra di me, mi benedici, e prega
Ch'io m'immoli innocente ostia, e la pace
Indi trovi con te nel Paradiso!

SCENA VII.

*Marta e Angelica.**Marta.* Angelica, tu preghi?*Ang.**Marta!! Marta!!**Marta.* Io! perchè ne stupisci? Dalla mamma

Udii che dianzi il buon padrino chiese
Pel suo nepote la mia destra, e ch' essa
Lo rimbrottò: quel povero Guglielmo
Credo ne fosse ben dolente !

Ang. E l' ami

Guglielmo, tu ? . . .

Marta. Fra quanti giovinotti
Sono in paese, è il miglior ballerino
Ch' io mi conosca, e que' suoi bei mustacchi
Mi vanno a sangue... oh! il dissi chiaro e tondo
Alla mamma... ei mi piace, ed io sposarlo
Voglio . . . assistimi tu che sei la buona
Angelica chiamata ! . . .

Ang. Essa non l' ama !
È giustizia del Ciel questa ?... oh! perdono !

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stanza rustica in casa d'Angelica: nel mezzo porta grande che mette ad un giardino: porta comune a sinistra: tavolo e sedie.

SCENA PRIMA.

*Angelica seduta: due piccoli bambini
le sono dappresso.*

Ang. Miei poveri fanciulli! ed un istante
Obliarvi io potea... se nella vita
M'ebbi dolcezze, a voi le debbo, e quasi
Nel puro amplesso che mi date, io sento
Un ristoro al mio duol!... sui vostri volti
Come riflette la serena, inconscia
Felicità! l'ebbi pur io!... pur io
Ne' verdi anni m' illusi, e mi pareva

Che della vita sul cammin, per tutti
Germogliassero i fior... credea che quando
La bontà, la virtù, fosser le doti
Dell'anima e del cor, dovesse un raggio
Brillar di gioja anche per noi... crudele
Illusion! ma se del vostro bacio
Esser priva dovessi, o miei fanciulli,
Misera, che farei? forse infelici
Più di me voi non siete? io le carezze
Della madre gustai, benchè rapita
Anzi tempo mi fosse, e voi cresciuti
Per altrui carità, voi senza un tetto,
Senza famiglia, e senza un nome... oh! voi
Più infelici di me!... le mie sventure
Quasi oblio per le vostre, e pel sorriso
Che vi aleggia sul labro, io vi compiango!...

SCENA II.

Andrea e detti.

And. Figlia, tu piangi!...

Ang. Un palpito affannoso
Per questi angoli miei, di cui pur troppo
Io preveggo le angosce, a me sul ciglio
La lagrima chiamò!

And. Tu forse ad essi
Non sei tenera madre? oh! quella pia
Che in Ciel veglia su te, ti benedisse
Quando tu consacristi il vergin fiore

Della tua giovinezza, al ministero
Di così santo amor!

Ang. (ai bambini). Meco all'usato
Ricerçar dello spirito venite.
Io qui fra poco tornerò.

(entra coi bambini nel giardino).

And. (solo). Se il volto
D'angelo avesse come il cor!

SCENA III.

Andrea e Stefano.

And. Vi veggo
Tutto in viso stravolto, o ch'io m'inganno,
Papà Stefano...

Ste. E son! da quella vecchia
Befana della Menica, m'ebb'io
Stamane tanti oltraggi ed improprietà,
Che ancor tutto mi soffoca la bile!
Ma, per questa mia pipa io ve lo giuro,
Ben renderle saprò pan per focaccia!
Ah! non siam ricchi, noi? dunque Guglielmo
È un pezzente?... m'avrei mozza la lingua
Pria che dirglielo tondo a quella strega
Che in cotesto viaggio il mio nepote
Anch'ei s'è fatto il suo peculio... oh! meglio!
Meglio!... sì, meglio!... e crepi dalla stizza
Quella megera, e strepiti a sua posta
Mio nepote, se il vuol... farò le orecchie

Io di mercante... e ritorno al mio primo
Disegno vagheggiato, ed oggi stesso
Vuo' vederlo compiuto... e dovranno tutti
Quel ch'io voglio, voler... su, mastro Andrea,
Conchiudiamo alla spiccia!...

And. Io non comprendo :
Dall'Angelica udii che della Marta
È invaghito Guglielmo, e che disdegna
Tal connubio la Menica...

Ste. E un par mio,
Corpo d'una balena, si bistratta...
Uh! la vecchia pettegola!... ma il ferro
Finchè è caldo battiam! questi sponsali
Non m'andavano a sangue, e se lo stolto
Nepote assecondai, fu mio malgrado :
Eppur Guglielmo ha da tor moglie, il dissi
A voi, dottore, e vel ripeto, e corpo
D'una balena, se all'altar dovessi
A forza trascinarlo, io vuo' vedermi
Bamboleggiar qualche bel nipotino...
La Marta è civettuola, e all'osteria
Meglio sta che in mia casa... io voglio... io
(voglio

Per mia sorella Brigida... dottore
Ajutatemi voi... non vuo' ricchezze...
Riscalducciar nel pentolino il brodo
Costa per tre come per quattro... io voglio...
Insomma, là ve la spiattello aperta...
Vuo' l'Angelica vostra!

And. Che? mia figlia!...

Ste. Anche voi dalle nùvole cascate?

Io chiamo bianco il bianco, ed altrettale
Franchezza da voi chieggo.

And. Inver sì strana

M'è la vostra domanda, che per fermo
Come risponder non saprei: vi tenni
Sempre in conto d'uom saggio, e vi fui sempre
Sincero amico, e pel nepote vostro
Pari stima nutrii: pur mai, vel giuro,
A maritar l'Angelica pensai
Nè con lui nè con altri: amor di padre
Non mi fa velo agli occhi, e ben comprendo
Che se il core ha d'un angelo, vezzosa
La figliuola non è: le pie virtùdi
Vidi crescere in lei, ma ogni altro affetto
Che non sia pe' suoi teneri fanciulli
No, in quell'alma non crebbe!

Ste. Orsù, dottore,

Parlerò coll'Angelica io medesimo:
Eh! senza tanti libri e tanti studj
Ci so leggere anch'io nel cor dell'uomo!
Ella vien qui... lasciatemi con lei...
Ma, c' intendiam?... mi date carta bianca,
E il vostro assenso c'è?...

And. Null'altro io bramo

Che far felice la figliuola mia! (*parte*).

Ste. (*solo*). Segiudichi del polso al modo istesso

Che giudichi del cor, l'anima a Dio
Raccomandino, e presto i tuoi malati!

Angelica.

SCENA IV.

Stefano e Angelica.

Ang. Qui solo, papà Stefano? . . . pur dianzi
Era il babbo con voi . . .

Ste. Ciaramellando
Stavam del più e del meno, ed ei cercava
Di rabbonirmi: ho ancor tanto dispetto
Colla Menica . . .

Ang. Eh! via, ben lo sapete
Che un po' ruvida ell' è: merta perdono
Quella sua tracotanza: io spero e credo
Che alle nozze proposte ella acconsenta.

Ste. Eh! che nozze... che nozze!... io non le chieggo
Più nulla... e nulla vuo'!... nella custodia
La sua Marta si ponga, e se l'adori,
E ne stampi l'effigie per insegna
Della bettola sua: ben altro in capo
Or io vagheggio, e più gradito: a noi,
Mia povera figliuola: io questo nome
Da gran tempo ti diedi, e t'amai sempre,
E t'amai quasi quanto il mio nepote . . .

Ang. Oh! lo ricordo! quando il babbo venne
Qui medico in paese, io non toccava
Il decimo anno ancor: vivea la mamma
Ancor (povera mamma!) e da quel giorno
Voi conobbi e Guglielmo, e ognor novelle
Prove m' ebb' io del vostro amor!

Ste. Quest' oggi

L' ultima ti darò ... l' ultima ... certo!
Io son vecchio, figliuola, e sul groppone
Me li sento pesar gli anni settanta,
E assicurar del mio nepote io bramo
Le domestiche gioje ...

Ang. Ei n' è ben degno!

Già alla Marta parlai ...

Ste. Caschi la lingua

Alla Marta, a sua madre... e a chi le noma!
Non vuo' saperne di cotesta razza
Dal denaro ingrullita: un' altra nuora
La mia Brigida vuole, e il vecchio zio
Vuole un' altra nepote: insomma, entrambi
L' Angelica vogliam!

Ang. Me?

Ste. Qua, figliuola,

Vieni al mio seno, chè non mai più accetta
Compagna entrò d' una suocera in casa!
Tu piangi?... piangi!... e son di gioja, dimmi
Queste lacrime tue?... non mi rispondi?...
Figgi a terra lo sguardo?... ordunque, corpo...
Tu Guglielmo non ami?

Ang. No!

Ste. Non l' ami?

Ang. L' amo come un fratel: cresciuti insieme
Sempre sorella ei mi chiamò: ma ogni altro
Affetto è muto nel mio cor!...

Ste. Tu menti!

Ang. Papà Stefano!

Ste. Menti!.. e questo bianco
Mio crine, e questa lunga esperienza
Credi forse ingannar? povera bimba!
Tu l'ami, e l'ami da gran tempo, e credi,
Credi forse che oblii le notti insonni
Che passasti al guancial del moribondo?
Le trepid'ansie e quel pallor del volto
Segni del tuo patir?

Ang. Pietà, vi prego,
Papà Stefano... io meco nella tomba
Seppellirlo volea questo segreto!
Oh! nol ridite, che nessun beffeggi
Il misero amor mio!...

Ste. Proprio vorrei
Veder chi ti beffeggia!... tu la sposa
Esser dèi di Guglielmo!...

Ang. Io?!

Ste. Da fanciullo
Egli t'amò come sorella? or deve
Amarti come moglie: non gli aggrada?...
A sua madre ed a me pur molto aggrada...
E i conti si pareggiano... suavia
Mostrati lieta, e lascia a me la cura
D'aggiustar la bisogna...

Ang. Oh! non partite,
Ve ne prego, ascoltatevi... dinanzi
A Dio lo giuro, ed a mia madre il giuro
Che di lassù m'ispira, io mai la sposa
Non sarò di Guglielmo, e s'anco offirmi
Il sacrificio ei del suo cor volesse
Ricusarlo io dovrei!...

Ste. Taci!

Ang. Nei sogni
Della mia fanciullezza, anch' io la vita
Tutta di rose vagheggiai: ma il soffio
Del disinganno inavvizzi quei fiori...
Come Guglielmo m' amerebbe? un core
Ho anch' io nel petto, e concitati e ardenti
Sono i palpiti suoi... ma Dio non volle
Far leggiadro il mio volto... oh! non torcete
Altrove gli occhi... una pietà soverchia
Non vi faccia mentir: se col mio pianto,
Se colle preci mie, se col mio duolo
Farmi bella potessi... oh! già sarei!
No, Guglielmo non m' ama, ed io felice
Vuo' vederlo con Marta... e se di padre
È per me il vostro affetto, oh! mi giurate
D' assecondar questo pio desiderio...
Voi sol sappiate il mio segreto... e chiuso
Io nel petto il terrò: non più la voce
Alzerò contro Dio che a me la diede
Per amarlo e invocarlo,... e se un bambino
Del mio Guglielmo... e della Marta io possa
Stringere al seno, mi parranno i giorni
Ritornati per me di fanciullezza!

Ste. Sei ferma dunque?

Ang. Alla santa memoria
Il giurai di mia madre, e ugual promessa
Da voi qui attendo!

Ste. Il mio silenzio avrai!...
Non chieder oltre... gli angeli del Cielo

Son men casti di te . . . ti benedico
 Nell' olocausto che fai del tuo core...
 E ti compiango... e t' ammiro!

SCENA V.

Guglielmo e detti.

Gug. Sorella
 Angelica!

Ste. Sei qui? bengiunto!

Gug. A Marta
 Ancor parlaste? io l' incontrai pocanzi...
 Sfuggirmi quasi ella pareva... — Vedeste
 Angelica? — le chiesi: ella confusa
 Chinò gli occhi, e ammutì: per man la presi,
 Ella sorrise, e quel suo vivo sguardo
 Affissando nel mio — Guglielmo, disse,
 Deggio ubbidir la mamma! — Oh! quel divieto
 Perchè non posso cancellar?... La Marta
 Forse m' ama, e non osa... oh! voi, sorella
 Allenite il mio duol!...

Ste. (con trasporto). No, nei deserti
 Dell' Africa, non v' è belva più cruda
 Dell' uom!

Gug. (sorpreso). Zio!

Ang. (supplicandolo). Papà Stefano!

Ste. Ma dunque
 T' incaponisci nel tuo bel proposto?

Va, ti piega ai ginocchi della Menica . . .
Accarezzala . . . pregala . . . scongiurala . . .
Che co' tuoi ventott' anni un fanciullone
Sei da menar pel naso a senno altrui!
Udir non vuoi le preghiere e i consigli
Dello zio, della mamma?... eh! va in malora!
Porta alla vecchia ostessa i pochi scudi
Che ammuccisti in vïaggio, e il benvenuto
Sarai, se non per te, per l'oro almeno!
Gug. Angelica, m'udite!, e voi pur, zio!
Se Marta per isposa io non ottengo,
Qui non rimango un giorno sol: nei flutti
Tempestosi del mar, saprò trovarla
Questa morte invocata!
Ang. (*a Stefano*). (Oh! quanto ei l'ama!...)
Papà Stefano udiste?...
(*a Guglielmo*). E voi fidate
Nella vostra... sorella... essa felice
Farvi appieno desia!...
Ste. (Deh! la soccorra,
Signor, la tua pietà!...)

SCENA VI.

Marta e detti.

Gug. Marta!...
Ang. Guglielmo
Impaziente or t'attendea!

Marta. Parlarti,
Da sola a sola, Angelica vorrei...
Padrino, voi lo permettete...

Ste. Meco

Là, Guglielmo, ritratti!

Gug. Oh! Marta, io spero!

(Stefano e Guglielmo si ritraggono in fondo della scena e scompaiono nel giardino).

Marta. Io queste nozze non farò!

Ang. (con slancio involontario di gioja). Che dici?
(ricomponendosi).

Se a me pur dianzi pel tuo amor chiedesti
Consiglio e ajuto!

Marta. (con affettata e vanitosa rassegnazione).

Un subitaneo slancio

Fu della mente... ho interrogato il core,
E palpiti non ha... d'altra più degna
Possiede il cor Guglielmo... e sacrificio
Io voglio farne a lei!..

Ang. (turbata). Mal mi ti spieghi!...

Marta. (c. s.). Non mi comprendi? e non com-
(presi io forse)

Delle arcane tue voci il senso arcano...

« Essa non l'ama!... ma è giustizia questa
Del Ciell!... »

Ang. (c. s.). Marta!...

Marta. (c. s.). Io compresi! e non oblio
Che ognor fosti per me più che sorella
E se l'ami Guglielmo... e tu felice
Vivi con lui!...

Ang. Ma nel mio cor tu dunque
Legger credesti, o povera fanciulla?
Tu sei bella, felice, e giovinetta
Di quattro lustri, folleggiando vai
Inconscia d'ogni duol... tutto è sorriso
A te dinanzi, e una continua festa
È la vita per te... sèrbati al gaudio
Di sì lieta esistenza!... io nei verdi anni
Perdei la madre, e più non ebbi, ah! lassa
Una carezza sol! sulle mie guancie
Fiorir non vidi la beltà... l'ho chiesta...
L'ho chiesta... e indarno... chè fuggia lontana
E all'altre tutte risplendea sul volto!
Or freddo è questo cor... freddo qual marmo...
E non alberga che il filiale affetto
Pel cener di mia madre e per mio padre!

Marta. Tu Guglielmo non ami?

Ang. Io?... no!... serbata
Alle esultanze di sposa e di madre
Sei tu, Marta, non io! della tua gioja
Qual fosse mia, tel giuro, io qui m'allegro...
Dei figli tuoi guida esser voglio... e amarli
Come fosser miei figli!... e tu ricorda,
Sempre ricorda che dal volto ratta
Si dilegua beltà, se non riflette
Dell'alma le virtù: fida compagna
Sii di Guglielmo ognor: di saggia sposa
Il focolar domestico è l'altare
Dov'arde pura, inconsunta la fiamma
Di Dio, dei figli e dello sposo... oh! s'altra

Fugace fiamma su quell' ara santa
Guizzar tentasse il suo baglior... la spegni!...
Marta. Angelica!

Ang. L' assenso io della mamma
Io stessa, io t' otterrò... rendi felice
Il... tuo Guglielmo... questo sol ti chieggo...
E il mio premio sarà!

(chiamando Guglielmo e Stefano che ritornano).

Venite... è giorno
Di gaudio, o papà Stefano... la Marta
V' ama... o fratello... sì!

Gug. (corre a Marta gridandole). Tutta la vita
Questa dolce parola a me ripeti,
Angelo del mio cor!... quanta m'inebria
Felicità!...

*(Guglielmo e Marta restano in fondo della
scena: Stefano sarà subito accorso sul da-
vanti presso Angelica).*

Ste. Ma una tortura atroce
Angelica è la tua!... che più ti resta?
Non mi rispondi? e ti soffoca il pianto?
Ah! la promessa ch'io ti feci è nulla!...
Violarla saprò!...

Ang. Guai!...

Ste. Ma, infelice
Che ti resta?...

Ang. Dei miseri il conforto,
Iddio!...

*(In questo punto i due bambini della prima
scena entrano saltellando dal giardino, e vanno
ad abbracciare le ginocchia d'Angelica: ella
si scuote).*

Ma, no!... di questi cari bimbi
Pit che madre son io!... novella forza
Essi mi dan... grazie, o Signor!...

SCENA ULTIMA.

Menica, Andrea e detti.

Men. Ma dunque
Proprio il vero mi dissero? qua dentro
Si fa dunque baldoria? e tu, Martuccia,
Vieni a far qui, proprio qui l'amoruzzo
Col bel piloto?

Marta. Ei mi piace, e sposarlo
Io voglio, o mamma!...

Men. Zitta là! ma dunque
Proprio un nulla son io? quando, cospetto,
Risuonano le lire ad ogni scossa
Della scarsella, s'ha ben dritto, parmi,
Che ci si tratti con miglior contegno!
Perch'io ci ho il cor non il macigno in petto...
E ci volea ben poco a snocciolar mi
Chiare le cose... e a non far sotterfugi...
Che ne dite, dottore?...

Ang. Oh! babbo, unisci
Le tue preci alle mie:
(a Menica). Gugliemo e Marta
S'amano: or deh! rendeteli felici,
E sia suggello a così fausto giorno
Il perdon vostro, e la lor gioja!

Men. Eh! mastro

Andrea gli è un fior di galantuomo!...

(*piano ad Andrea: dialogo vivo*). (Parimi

Che parlasse ben chiaro il capitano...

Voi pur l'udiste...)

And. (*piano a Menica, c. s.*).

(Ci ha un buon gruzzoletto

Presso di lui Guglielmo, accumulato

Nell'ultimo viaggio... e sono esatti

I conti... e sono autentiche le firme...

Benchè ad arte il nasconda, anch'egli è ricco...)

Ang. Menica!

Marta Mamma!

Gug. Or via...

Men. Ma ancor, compare

M'avete tanto di mutria e di broncio?

Se ci scambiammo villanie... vi stendo

Per la prima io la man... con una sbornia

Si ridiventa amici...

Ste. Ed in mal punto

Menica, il dite: a questo maritaggio

Non v'opponete or più?...

Men. M'han persüasa

Poc' anzi il capitano di Guglielmo

E mastro Andrea... ma se la mia Martuccia

M'è cara più che un occhio della testa...

Si faran pranzi... e luminarie... e cene!...

Marta. Oh! grazie, mamma!

Gug. Renderla felice

Ve lo giuro, io saprò!

Ste. Questa mia pipa
Romparei per la stizza! ... se Guglielmo
Degl' insulti si scorda ... io li rammento!
E qui vi grido ...

Ang. Oh! per pietà... la vostra
Promessa, o papà Stefano...

Ste. E in silenzio
Sta dunque o vecchio, inutil badalone!
Voi fate a senno vostro... il capitano
Forse troppo vi disse!...

Men. *(interrompendolo, e fingendo uno slancio di
generosità).*

... Amore è un Dio!...
Val più di tutto... e anche più del danaro!...
V'assista il Ciel!

(unisce le destre di Marta e di Guglielmo).

Ang. Miei poveri fanciulli
A me sol resta il vostro puro affetto!

*(quadro finale: Angelica abbraccia i due bam-
bini: Andrea accorre presso di lei: Marta,
Guglielmo e Menica nel fondo: Stefano alza
al Cielo le mani in segno d' imprecazione).*

71425

FINE DEL DRAMMA.

~~17188~~



BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

PREZZO CENT. 30 AL FASCICOLO

Ultime pubblicazioni.

- 592. Marin-Bocconio.
- 593. L'esposizione dei prodotti e dell'industria nazionale italiana.
- 594. Il conte di Sant'Elena.
- 595 e 596. L'Abbadia di Castro, o il Papa Sisto V. — Un Signore che aspetta denaro.
- 597. Geltrude, ossia un Episodio della Lega Lombarda. — Sotto un lampione da gaz.
- 598. Don Giovanni d'Austria, ovvero il Bastardo di Carlo V.
- 599. La ristorazione del 1779, o i Martiri di Napoli. — Sarò Consigliere comunale?
- 600. I Carbonari nelle Catacombe di Roma. — Un marito in traccia di emozioni.
- 601. Caterina Medici di Brono.
- 602 e 603. Galileo Galilei. — Un Milanese a Verona nel dicembre 1859.
- 604. Lucia — Vedere il sole a mezzanotte.
- 605 e 606. I nostri intimi. —
- 607 e 608. Tirannide, Popolo e Dio, ovvero i Misteri dell'inquisizione
- 609. Scompiglio in casa. — Poesia, Amore. Idrofobia
- 610. L'emancipazione delle donne. — Miss Ella. — La prova della Traviata.
- 611. Armando Duval (che forma seguito alla Signora delle Camelie). — I due Orsi.
- 612. L'uomo venduto.
- 613. Un duello fra Padre e Figlio, ovvero Un'espiazione.
- 614. Le Battaglie del cuore.
- 615. I Romantici.
- 616. I due Dragoni di Frelschheim.

617. Brescia e Venezia.
 618. Arte e Nobiltà.
 619. Il fine giustifica i mezzi. — Il Debitore e gli Usuraj.
 620. Le idee della signora Aubray
 621. Maria ovvero così cammina il mondo.
 622. La croce del matrimonio.
 623. Giambattista e la Bella Ghitta di S. Clemente.
 — El Signor di Pöveritt.
 624. La Moglie smarrita. — Corpo satollo anima riposata
 625. La Figlia del Maledetto.
 626. La Battaglia di Benevento.
 627. Miss Multon.
 628. Serafina la devota.
 629. Un episodio del due dicembre.
 630. Esmeralda.
 631. Maria Antonietta regina di Francia.
 632. Il Forestiere.
 633. Ettore Fieramosca.
 634. L'improvvisatrice.
 635. La Monaca di Cracovia.
 636. Delitto e Vittima
 637. Bernabò Visconti.
 638. La Strada stretta. — Al Caffè della Stazione.
 639. Arnaldo. — Chi la fa l'aspetta.
 640. La Forza del Destino
 641. Clelia la Perla del Trastevere.
 642. L'Abbadessa Teresa Wenzik.
 643 e 644. Fernanda.
 645. Il segreto di Gianetta. — I tristi effetti dell'ira precoce.
 646. Il merlo in Gabbia. — La vecchia Burlata.
 647 e 648. Don Carlos infante di Spagna.
 649 e 650. Il Fabbro del Convento.

Si spedisce franco dietro l'importo in Vaglia Postale intestato Carlo Barbini editore Milano, Via Chiaravalle N. 9.